

CONTROCORRENTE

CHI È
GRECISTA, 30 ANNI, MILANESE
HA SCALATO LE CLASSIFICHE
DEI LIBRI PIÙ VENDUTI

L'ANTICHITÀ
LA COMPrensIONE PERMETTE
DI ADDENTRASI NEI MISTERI
DI UN'ARTE MERAVIGLIOSA

«È una lingua geniale per questo amo il greco»

Andrea Marcolongo: studiarlo chiarisce chi siamo



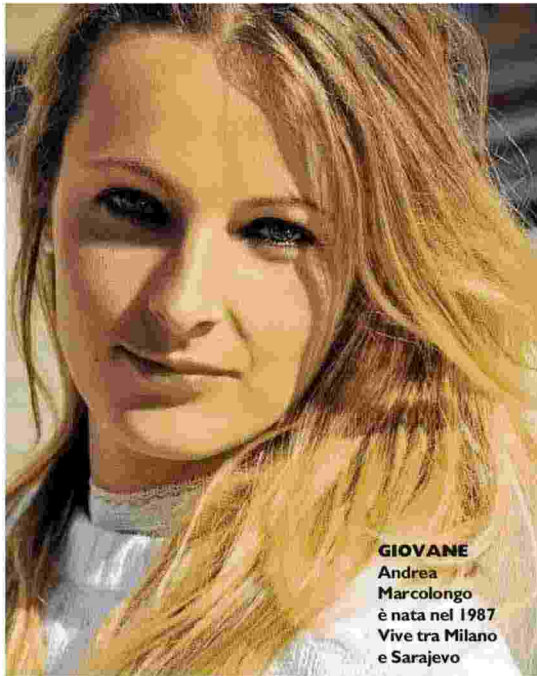
di GIUSEPPE DI MATTEO

- MILANO -

IL GRECO antico è una lingua circondata dal silenzio dei suoi «resti archeologici muti», per utilizzare un'espressione di Antoine Meillet "rubata" tra le righe del suo "Aperçu d'une histoire de la langue grecque". Ma il suo spirito ci parla ancora attraverso la filosofia, la storia, il teatro. La cultura italiana (ed europea) ne è permeata anche se spesso non ne abbiamo cognizione. «Ci limitiamo a impararlo in modo pedantesco. Ma il greco merita di più: è meraviglioso». Ad Andrea Marcolongo, grecista milanese di 30 anni, brillano gli occhi quando ne parla, in particolar modo nel suo volume "La lingua geniale - 9 ragioni per amare il greco" (Laterza), esordio letterario di un cammino nato tra Livorno e Sarajevo (dove vive) che appare già promettente. Da due mesi, infatti, il suo libro ha scalato le classifiche.

Marcolongo, lei parla del greco antico come di un grande amore. Ce lo racconta?

«È vero, ne sono innamoratissima. Al liceo, purtroppo, lo si studia con interrogazioni e versioni. Io ho imparato ad amarne le particolarità, spesso derubricate a pre-



GIOVANE
Andrea Marcolongo è nata nel 1987 Vive tra Milano e Sarajevo

ghiere da recitare ma che ne fanno invece una lingua unica. In questo libro ho cercato di spiegare il perché. E le dico, tra l'altro, che si tratta di un progetto cominciato per caso, anzi per pura passione».

Ovvero?

«Tre anni fa un ragazzo mi chiese a cosa servisse il greco antico. Io pensai di spiegarglielo partendo da un concetto molto importante: quello del tempo, che per i greci aveva un valore diverso dal no-

stro. Loro non si curavano del futuro e questo ha inciso anche nell'architettura della lingua che studiamo, che è grossomodo la variante ionico-attica che si impose ad Atene tra il VI e il V secolo a.C. Per un greco di allora il verbo aveva un valore "aspettuale", non temporale: non è importante quando una cosa accade, ma come si sviluppa. Non c'è tempo per preoccuparsi di ciò che sarà: conta il qui e ora. Il libro nasce da queste considerazioni, poi racchiuse in un capitoletto che inviai a quel ragazzo. Poco tempo dopo, mi contattò Laterza. E da quel capitoletto nacque questo libro».

A scuola allora ci è sfuggito qualcosa...

«Quando si ha a che fare con il greco antico ci si lascia sopraffare da regole e paradigmi. Ma dietro quegli schemi si nasconde un'avventura fantastica. I greci avevano una grammatica snella, giocava-



no con gli elementi della frase. E utilizzavano il duale, che è molto più di un numero. In quel "loro due" si esprime il senso di una relazione tra le persone (e tra le cose). Per i greci non esisteva l'antitesi io/tu di moda oggi. E poi c'è l'ottativo: un modo verbale "garbato" che descrive in modo struggente un desiderio come noi oggi non sapremmo più fare».

Perché studiarlo oggi?

«Perché la sua eredità ci restituisce l'essenza di noi stessi. E ci rende adulti in un'epoca in cui si è condannati a restare per sempre ragazzi».

